

◆ *I rilievi si riferiscono alle norme sull'incompatibilità a rivestire cariche per sindaci, deputati e altre categorie*

◆ *Il Polo, che aveva sollecitato l'intervento del Capo dello Stato, ora esulta. E An chiede le dimissioni della Melandri*

◆ *Il Consiglio dei ministri ha modificato ieri i provvedimenti «viziati». Il Quirinale apprezza l'intervento*

Ciampi, arriva il primo stop al governo

Rinviati, e subito corretti, i decreti su Coni e Istituto di astrofisica: eccesso di delega

MARC VENTIMIGLIA

ROMA Il presidente della Repubblica che decide di rinviare al governo due decreti legislativi, ritenendoli viziati da un eccesso di delega, il consiglio dei Ministri che prende subito atto dei rilievi mossi da Carlo Azeglio Ciampi, modificando i provvedimenti: tanto è bastato ieri all'opposizione per cantare vittoria, interpretando il tutto come una sconfessione dell'esecutivo ed in particolare del ministro dei Beni culturali, Giovanna Melandri.

I due decreti legislativi la cui lettura ha lasciato insoddisfatto il Quirinale sono quelli relativi al riordino dell'Istituto di Astrofisica ed alla riforma del Coni, già approvati il 9 luglio scorso dal governo (e trattandosi di provvedimenti emanati in base alla «Bassanini» non era necessario un successivo passaggio nelle aule parlamentari). In particolare, il capo dello Stato ha riscontrato un eccesso di delega nelle norme che prevedevano l'incompatibilità a rivestire cariche sociali, in en-

trambi gli Enti, per alcune categorie (sindaci, parlamentari, parlamentari europei, consiglieri regionali, eccetera). La legge delega per l'attuazione della riforma amministrativa, ad avviso del Quirinale, non prevedeva infatti la normativa sulle incompatibilità.

Il consiglio dei ministri riunitosi ieri ha subito ripreso in esame i due decreti legislativi ritornati il giorno prima a Palazzo Chigi dal Colle. I testi sono stati così «corretti» recependo le osservazioni di Carlo Azeglio Ciampi al quale verranno ora nuovamente sottoposti per la firma. Nel frattempo in ambienti della presidenza della Repubblica si è già sottolineata la piena intesa con il governo e la tempestività con cui sono stati accolti i rilievi formali.

Come detto, l'opposizione ha considerato la vicenda alla stregua di una vittoria, e c'è stata una specie di gara nel ringraziare il presidente Ciampi per la decisione di rinviare i due provvedimenti al governo. Per comprendere questo atteggiamento occorre ricordare che nelle settimane passate vari parlamentari del

Polo erano insorti contro il decreto di riforma del Coni, protestando in particolare contro la norma che prevede l'impossibilità di ricoprire importanti cariche dirigenziali nelle Federazioni sportive per coloro che svolgono attività politica ai massimi livelli. Una reazione forte, quella dell'opposizione, anche e sicuramente legata a situazioni personali: ad esempio, il deputato di Forza Italia, Sabatino Aracu, è contemporaneamente alla guida della Federazione pattinaggio...

«L'appello al Capo dello Stato ha permesso di rimuovere il vizio di legittimità costituzionale che nei lavori della commissione era già stato segnalato con i miei emendamenti», ha fatto notare il forzista Franco Frattini. Per l'altro azzurro, Giacomo Garra, «Il Governo è stato costretto a prendere atto delle critiche di incostituzionalità che Forza Italia aveva mosso in commissione». Garra era stato il promotore di una raccolta di firme (150 parlamentari) inviate a Ciampi per chiedere, appunto, il rinvio del decreto.



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Onorati/Ansa

Ancor più nette le reazioni in casa di Alleanza nazionale. «La Melandri dovrebbe dimettersi - ha dichiarato Giulio Macerati - Plaudiamo all'iniziativa del capo dello Stato che si è rifiutato di controfirmare il decreto perché lesivo dell'autonomia dello sport». E l'esponente della de-

stra si è mostrato convinto che la partita non sia ancora chiusa: «Confidiamo, comunque, che il presidente Ciampi rinvii nuovamente il decreto al governo qualora le modifiche apportate dal consiglio dei ministri non tutelino sufficientemente l'autonomia dello sport».

IN PRIMO PIANO

Rai, Storace all'attacco sugli spazi per i referendum. Insorgono Fnsi e Usigrai

ANTONELLA MARRONE

ROMA Rai, Commissione di Vigilanza. Chi vigila sui vigilanti? E poi: c'è ancora bisogno di questo tipo di «vigilantes» sulla Rai, quando forse basta l'Authority a controllare e a garantire il servizio pubblico? Il sospetto che si stia chiudendo una «stagione» per la struttura di indirizzo generale della Rai, viene, seguendo un po' più da vicino, le ultime «avventure» di Storace presidente. Dopo aver scatenato un artificioso finimondo con le accuse di violazione della *par condicio* da parte della Rai durante la campagna elettorale per le europee, Storace il presidente della Commissione di Vigilanza della Rai, dopo un illuminante incontro con Pannella, un paio di giorni fa, ha mandato una lettera al direttore generale della Rai, Pier Luigi Celli, che recita pressappoco così: visto che la Rai dedica poco spazio ai nuovi quesiti referendari e in particolare alla raccolta delle firme e ai Referendum day del 28 e 29 luglio, visto che tutto ciò non è giusto perché si tratta di un servizio pubblico, Celli in persona è invitato a presentarsi alla Commissione del prossimo lunedì (insieme a Bonino Pannella) dopo aver preso visione della bozza di delibera che potrebbe essere adottata. Il problema è che la «delibera» potrebbe essere adottata: è una sorta di palinsesto che, in soldoni, vorrebbe regolare spazi e orari da dedicare all'informazione sul referendum. Sono elencate le trasmissioni (si va da Porta a Porta, a Il grillo, a Telecamere, Uno Mattina...) e gli speciali che la Rai dovrà dedicare, sia di giorno che di notte, all'argomento.

I vertici di Viale Mazzini non hanno affatto gradito i «suggerimenti» contenuti nella missiva e le polveri (peraltro già incandescenti da qualche tempo) si sono accese. Com'era prevedibile la lettera ha scatenato tante reazioni, diverse ma non contrastanti. A parte lo stupore, molto vicino allo sgomento, del presidente della Rai, Zaccaria, che parla di «atto gravissimo» e conferma che «sta già pensando ad una possibile reazione nel caso la delibera dovesse passare», molti

esponenti politici, la Federazione nazionale della Stampa e l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, hanno sottolineato come si tratti di un atteggiamento arrogante e di ovvia propaganda politica. Antonello Falomi, capogruppo dei Ds nella Commissione, ha inviato al presidente del Senato, Mancino e a quello della Camera, Violante, copia della proposta di deliberazione, perché possa essere valutata sotto il profilo dell'ammissibilità. «Per quanto ci riguarda - aggiunge Falomi - proponiamo un ordine del giorno alternativo, in cui si chieda, come del resto abbiamo sempre fatto, alla Rai, una corretta informazione preparatoria generale».

Senza considerare il fatto che, eventualmente, avrebbero diritto di «parola» e di protezione anche i contrari al referendum, se questa delibera avesse un seguito positivo, si creerebbe

l'increscioso precedente per cui alle prime 10 persone cui viene in mente di porre un quesito referendario al popolo italiano, la Rai dovrebbe dedicare il largo spazio concesso a Pannella e ai suoi. «Finché non si raccolgono le 500.000 firme necessarie alla richiesta di referendum - sostiene ancora Falomi - siamo solo in quella fase preparatoria che non ha tutela costituzionale specifica. Mai, nemmeno in campagna elettorale sono mai state fatte delibere così dettagliate. Anche perché si tratta di disposizioni in contrasto con le leggi vigenti che assegnano alla Commissione di vigilanza soltanto poteri di indirizzo generale. Con l'unica eccezione per la trasmissione dell'accesso e delle tribune politiche ed elettorali».

In serata, un incontro tra Bonino Pannella e Zaccaria e Celli, non ha chiarito la «querelle» (ognuno ha portato dati diversi sulla quantità di notizie date sui quesiti referendari), ma ha preparato il terreno per il prossimo incontro in commissione di vigilanza.

IL DOCUMENTO

Eurispes: «La delusione del Nord partorisce le leghe»

ROMA L'Italia deve fare i conti con una «questione settentrionale», con nuovi e vecchi disagi ed emergenze del nord della penisola, che vanno ad affiancarsi alla storica «questione meridionale». E questo in sintesi quanto sostiene l'Eurispes nella ricerca «Il malessere del Nord», redatta in collaborazione con la Fondazione Nord Italia e presentata oggi a Roma. «Un Sud sottosviluppato nonostante lo sviluppo del Nord - si chiedono gli esperti dell'Eurispes - o un Sud sottosviluppato come condizione dello sviluppo del Nord?».

Diversi i fattori esaminati nell'analisi. Innanzi tutto, la politica: il fallimento delle politiche assistenziali per il Meridione e la successiva crisi dei partiti sono tra le cause della protesta al Nord contro i poteri «romani» e dell'insorgere

del fenomeno delle «leghe» e disparte antistataliste e federaliste. In secondo luogo, l'aspetto sociale: al Nord l'immigrazione viene vissuta come un'emergenza soprattutto per i collegamenti con la criminalità. Poi, le questioni economiche: la ricerca dell'Eurispes sottolinea un'emergenza nelle regioni del Nord-Ovest, spesso al margine del dibattito sullo sviluppo economico, perché offuscata dai tanti problemi del Mezzogiorno e dalle attenzioni che riesce invece a catalizzare il Nord-Est. Infine, il problema lavoro-previdenza: in un prossimo futuro, al Nord, demograficamente sempre più anziano, si concentreranno le spese previdenziali, al contrario del Sud, sempre più giovane, con alti tassi di disoccupazione e sempre più debole sul fronte delle protezioni sociali».

I Verdi: più ambientalismo o via dall'esecutivo

Avviato il processo costituente del nuovo soggetto «collocato nel centrosinistra»

ROMA La sfida ecologista dei Verdi parte con un aut-aut: «o D'Alema rilancia la sua azione su direttrici precise e comprensibili sulla tutela dell'ambiente, oppure sarà necessario porsi il problema della nostra permanenza nello stesso governo». Massimo Scalia apre i lavori dell'assemblea straordinaria del «Sole che ride», convocata dopo la batosta elettorale e le dimissioni di Manconi, sfidando il governo sulle biotecnologie. «La rivoluzione biotecnologica - dice Scalia - può anche portare a modificare la natura stessa della specie umana. È questo il rischio che oggi denunciavamo. Più in generale il governo D'Alema ha marcato, in contrasto con le dichiarazioni programmatiche, una linea opacamente liberista che non ha avuto un nostro adeguamento contrastato. Chiediamoci allora se i Verdi non stiano anche pagando l'appartenenza a una coalizione che sulle tematiche am-

bientali non ha fatto un salto di qualità». Autocritica, ma anche un attacco duro alla coalizione di governo. Ancora più impietoso è il giudizio che viene da Pecoraro Scario: «L'immagine di questa maggioranza con dodici partiti che non riescono a mettersi d'accordo su nulla è patetica. Noi - continua - dobbiamo far valere le nostre idee anche con la forza, ma non minacciando la crisi di governo».

Uniti per modificare lo statuto i Verdi non sono riuniti per discutere di leadership che, salvo colpi di scena, rimarrà la stessa anche con la nuova formazione. Puntano sui temi a loro cari: il nuovo soggetto politico dovrà essere «ecologista e collocato nel campo del centro-sinistra». «Le esigenze di una forza autonoma e organizzata dei Verdi - dice subito Scalia - va posta nel quadro della costituzione dell'Ulivo del 2000». L'obiettivo dei delegati riuniti in via dei Frenetani è quel-

lo di rilanciare il partito come forza autonoma nell'Ulivo. Adesso si chiede una grande svolta. È Pecoraro Scario a rilanciare il tema: «Non possiamo finire come la Cosa 2 - dice - . Quando vuoi fare un vero nuovo partito politico devi metterti in

gioco, non puoi prendere in giro i cittadini... Questo dovrà essere un partito che sappia rivendicare la sua autonomia. I Verdi non sono né di centro, né di sinistra».

Manconi è in prima fila e ascolta come semplice delegato la relazione del reggente e la proposta che sarà messa ai voti questa mattina e che riscuote - sembra - il favore di tutte le anime all'interno del

Movimento. Non è l'ora delle polemiche. Anzi, Scalia dal palco gli rivolge un «grazie» per «aver permesso con le sue dimissioni il nuovo processo costituente». Nella bozza si delineano le modifiche statutarie necessarie al raggiungimento del nuovo soggetto. Entro il 30 gennaio del 2000 sarà convocata l'Assemblea costituente del nuovo soggetto politico e pertanto salterebbe l'assemblea prevista per l'1, 2 e 3 ottobre '99. Nella proposta si prefigura una assemblea costituente - che potrebbe essere presieduta da Grazia Francescato - composta «da coloro che sottoscrivono la Carta di intenti (il programma dei nuovi Verdi) del nuovo soggetto politico Verde e versano, entro il 20 dicembre, una quota fissata dall'assemblea nazionale straordinaria». In pratica si tratterebbe di creare una assemblea degli iscritti e non più dei delegati delle federazioni regionali. A tirare le fila di questa

gestazione sarà un «comitato promotore» che entro il 30 settembre '99 «elabora la Carta degli intenti», cioè il programma dei nuovi Verdi sulla base degli indirizzi dell'assemblea straordinaria in corso. Il comitato dovrà anche decidere sede e data dell'assemblea costituente. La gestione politica del «Sole che ride» sarà delegata ad un «comitato di gestione» indicato dall'assemblea straordinaria. Non dovrebbe mutare come dicevamo - l'attuale assetto del gruppo dirigente: ne farebbero parte come reggente Massimo Scalia (presidente del Consiglio federale), Alfonso Pecoraro Scario (attuale vicepresidente del Consiglio federale) e il tesoriere del partito, Italo Reale.

La bozza sarà messa ai voti in giornata e per essere approvata dovrà ricevere il parere favorevole dei due terzi dei delegati. E, secondo le previsioni, dovrebbe passare.

Pensioni e ministeri, Cossutta va all'attacco

«Il Pdc è stato sempre responsabile, ma la nostra presenza deve pesare di più»

CGIL UNIONE DEGLI STUDENTI
UNIONE DEGLI UNIVERSITARI
DIP. DIRITTI DI CITTADINANZA
CGIL NAZIONALE

“SOCIAL DAY”
Giornata seminariale su “Welfare e giovani”
26 LUGLIO 1999
MARINA DI S. VITO (CHIETI)
Presso il campeggio nazionale (Ais - Udu - GioArt)
Campeggio Costa D'Argento, Via Murata 135

“Dipendenze e salute: la questione giovanile”
J. Rosatelli, G. Aravanitina, G. Bortone Tutor: G. Malaspina

“Reddito Minimo di Inserimento e nuove politiche fiscali”
D. David, A. Coppola Tutor: F. Salvatore e A. Ruda

“Giovani e casa. Il diritto alla mobilità e all'autonomia”
A. Genovesi, L. Beneduce Tutor: G. Lamanna

“Dal Welfare redistributivo alla cittadinanza attiva”
F. Bozzanca, F. Sinopoli, R. Iapudula, G. Malaspina,
G. Fiori, G. Baccini, M. Bantivogli

Conclusioni: L. Agostini

ROMA No ad una verifica anticipata delle pensioni, no all'accorpamento dei ministeri della Sanità e del Lavoro, sì al disegno di legge sulle rappresentanze sindacali, che non deve essere ostacolato. Il presidente dei Comunisti italiani, Armando Cossutta, ha elencato ieri, presentando la Festa de *La Rinascente*, le sue richieste alla maggioranza di governo. «Sì no ad oggi - ha affermato il leader del Pdc - abbiamo dimostrato grande senso di responsabilità, con spirito di lealtà e coerenza abbiamo contribuito attivamente a trovare l'accordo sulla giustizia e sulla parità scolastica, ma non siamo disposti a tollerare il sabotaggio di provvedimenti fondamentali per gli interessi dei lavoratori, come la legge sulla rappresentanza sindacale, dopo aver contribuito a tenere coesa la coalizione». «Su questi punti vogliamo delle ri-

sposte: non si dimentichi - ha sottolineato Cossutta - che i ventuno deputati comunisti, viste le attuali fibrillazioni del centro, ricoprono un ruolo sempre più importante per la tenuta della coalizione. Non vorremmo che qualcuno se ne accorgesse troppo tardi...».

«Sì sappia - ha detto Cossutta - che non si potrà contare su di noi senza l'approvazione della legge sulla rappresentanza sindacale, che a noi sta particolarmente a cuore, e senza adeguate garanzie sulle pensioni». «Siamo contrari - ha aggiunto - a qualsiasi ipotesi di tagli alla previdenza. La verifica dovrà essere fatta nel 2001, come previsto, e qualunque intervento di razionalizzazione dovrà essere discusso e concordato con le forze sindacali». «Infine - ha proseguito il leader del Pdc - vorrei ricordare l'assurda mancanza dei comunisti dalla commis-

sione che discute sull'accorpamento dei ministeri, una esclusione iniqua ed offensiva. Nel merito riteniamo di non poter consentire l'accorpamento di ministeri come quelli della sanità e del lavoro, che hanno competenze così specifiche e del tutto distinte».

«Serve invece, con urgenza, un chiarimento e un rilancio della maggioranza che parta dai programmi e dalle cose da fare insieme. Non ci interessano le dispute nominalistiche o le formule e le modalità del confronto. Ciò che conta è che il rilancio venga avviato subito sui fatti, sulla politica da portare avanti e non su astratte disquisizioni di schieramento. Il rilancio - ha concluso - è necessario se si vuole evitare una crisi di governo in fondo alla quale non vi sarebbe alcuna soluzione di governo tecnico, ma solo le elezioni anticipate».

